

*Il Database dell'Osservatorio sulle Edizioni Critiche:
uno strumento di condivisione metodologica tra Filologie*

*The Database of the Observatory of Critical Editions:
a Tool for Methodological Sharing among Different Philologies*

Vera Fravventura

RICEVUTO: 03/08/2025

PUBBLICATO: 31/10/2025

Abstract ITA – L’Osservatorio sulle Edizioni Critiche (OEC) ha sviluppato un database per raccogliere, organizzare e consultare schede e recensioni su edizioni critiche di testi antichi, medievali, moderni e contemporanei. L’articolo esplora il funzionamento, le finalità e le implicazioni metodologiche di questo strumento, con particolare attenzione alla trasversalità disciplinare che esso promuove. Attraverso esempi concreti, si evidenzia il contributo dell’OEC alla riflessione sulle pratiche editoriali e alla condivisione di esperienze tra filologie differenti.

Keywords ITA – Recensioni, edizioni critiche, metodi, pratiche ecdotiche.

Abstract ENG – The Observatory of Critical Editions (OEC) has developed a database to collect, organise and consult files and reviews on critical editions of ancient, medieval, modern and contemporary texts. The article explores the functioning, purpose and methodological implications of this tool, with particular attention to the disciplinary transversality it promotes. Through concrete examples, the contribution of the OEC to the reflection on editorial practices and to the sharing of experiences between different philologies is highlighted.

Keywords ENG – Reviews, critical editions, methods, ecdotic practices.

AFFILIAZIONE (ROR): UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO (0192M2K53)

ORCID: 0000-0002-3663-3411

vfravventura@unisa.it

Vera Fravventura è professoressa associata di Letteratura latina medievale presso l'Università degli Studi di Salerno. I suoi interessi di ricerca riguardano la tradizione dei testi latini medievali, con particolare attenzione all'esegesi e alle edizioni critiche di opere dell'età carolingia. Dal 2018 fa parte del gruppo di ricerca dell'Osservatorio sulle Edizioni Critiche.

Copyright © 2025 VERA FRAVVENTURA

Edito da Milano University Press

The text in this work is licensed under Creative Commons CC BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Il Database dell’Osservatorio sulle Edizioni Critiche: uno strumento di condivisione metodologica tra Filologie

Vera Fravventura

1. Il database dell’Osservatorio sulle Edizioni Critiche: struttura e funzionamento

L’Osservatorio sulle Edizioni Critiche (OEC) è un progetto di ricerca nato con l’obiettivo di promuovere una riflessione condivisa sulle pratiche editoriali adottate nei diversi ambiti della filologia. Alla base dell’iniziativa sta l’idea che, pur nella varietà di tradizioni disciplinari, esistano interrogativi comuni e problemi metodologici trasversali, che possono essere meglio indagati attraverso un confronto sistematico tra approcci e soluzioni editoriali.

Tra gli strumenti predisposti per perseguire questo obiettivo, un ruolo centrale è stato affidato al database online dell’Osservatorio: uno spazio pensato per raccogliere, organizzare e rendere consultabili schede analitiche e recensioni critiche dedicate a edizioni scientifiche di testi antichi, medievali, moderni e contemporanei.

Accessibile dalla sezione *schede* del sito dell’OEC, il database include, allo stato attuale, un’ottantina di voci, ciascuna delle quali corrisponde ad

un'edizione recensita. Per ogni edizione, l'utente può accedere a due livelli di documentazione: una scheda sintetica, che offre una selezione di dati bibliografici essenziali, ed una scheda completa, articolata secondo due possibili formati. Il primo è una scheda descrittiva strutturata, suddivisa in sezioni predefinite e finalizzata a restituire una fotografia oggettiva dell'edizione recensita. Il secondo formato, alternativo al primo, è la recensione in forma libera, un testo argomentativo di lunghezza variabile che consente all'autore di impostare liberamente il proprio discorso critico. La scelta tra i due formati è stata lasciata ai contributori, in considerazione delle specificità disciplinari dei diversi ambiti disciplinari coinvolti nel progetto.¹

Nonostante la diversità formale, entrambe le tipologie di contributo sono chiamate a rispettare una serie di criteri di analisi condivisi, che costituiscono il nucleo metodologico dell'OEC. Ogni scheda o recensione, infatti, mira a mettere in evidenza:

- i principi metodologici dichiarati (o desumibili) dall'edizione recensita;
- la coerenza tra tali principi e le soluzioni editoriali adottate;
- la conformità alle esigenze specifiche del settore disciplinare di riferimento;
- il grado di trasparenza e completezza della documentazione;
- gli eventuali elementi di novità metodologica;
- le peculiarità dell'edizione recensita rispetto ad eventuali edizioni precedenti della stessa opera.

Tutti i contributi pervenuti sono stati sottoposti a supervisione da parte del gruppo di ricerca e pubblicati nel database secondo un sistema di indicizzazione che ne consentisse l'interrogazione per campi tematici e descrittivi.

Quest'ultima parte del sistema evidenzia alcune criticità dovute alla natura 'artigianale' del progetto iniziale: in particolare, la mancanza di interoperabilità tra i metadati ha condotto ad una proliferazione non sistematica delle voci disponibili, con alcuni campi ridondanti o non ben disambiguati. Per ovviare a queste e altre debolezze dello strumento, è

¹ Sul formato *recensione / scheda* v. il contributo di Virna Brigatti.

attualmente in corso il trasferimento dei contenuti del database ad una nuova infrastruttura.²

2. Un database per l’intersezionalità metodologica

Conclusa la sintetica presentazione dei contenuti del database, è possibile avviare una riflessione sul modo in cui tale strumento abbia realizzato le finalità scientifiche e le aspettative dell’Osservatorio.

Come già evidenziato, l’Osservatorio nasce dalla consapevolezza che la riflessione sul metodo filologico non si è affatto conclusa; al contrario, le questioni metodologiche si dimostrano oggi più vive che mai, e le loro implicazioni sulle pratiche editoriali sono evidenti. Alcune edizioni pubblicate negli ultimi anni hanno ridisegnato il profilo di opere centrali nella nostra storia letteraria; altre hanno proposto soluzioni innovative a problemi antichi, mentre in alcuni casi si è reso necessario ideare risposte completamente nuove per interrogativi fino ad ora inesplorati. In questo contesto si colloca la scommessa scientifica dell’Osservatorio, fondata sul principio dell’intersezionalità: l’idea che gli editori di testi condividano, al di là delle differenze disciplinari, una serie di problemi, approcci e soluzioni che possono rappresentare una risorsa comune.

In tale prospettiva, il database dell’Osservatorio si proponeva come uno strumento utile per facilitare la circolazione di informazioni tra ambiti filologici diversi, offrendo un accesso immediato a metodi, strumenti e strategie che rischiavano altrimenti di rimanere circoscritti ai rispettivi settori specialistici, e contribuendo così a far emergere tratti comuni tra esperienze editoriali eterogenee.

A distanza di alcuni anni dall’avvio del progetto, tuttavia, dobbiamo registrare un divario significativo tra gli obiettivi iniziali e i risultati effetti-

² Una semplificazione dei dati raccolti permette già di osservare alcune tendenze significative: sul versante delle tipologie trasmissive, le edizioni recensite comprendono, allo stato attuale (aprile 2025), 26 testi trasmessi a stampa, 2 edizioni di testi epigrafici, e 71 schede relative a testi di tradizione manoscritta; in merito alla metodologia di edizione, per i testi antichi e medievali si registra una marcata prevalenza di edizioni improntate al modello genealogico-ricostruttivo, mentre sono ancora piuttosto rare le edizioni ispirate ai principi della *New Philology*, che mirano a valorizzare la singolarità della testimonianza.

vamente conseguiti. Lo strumento-database non sembra aver prodotto, in effetti, quella riflessione metodologica trasversale che costituiva uno degli obiettivi centrali dell'iniziativa. Se ciò può in parte addebitarsi ad alcune difficoltà tecniche nella gestione dell'infrastruttura (ontologia scarsamente flessibile, con conseguenti limitazioni nell'interoperabilità semantica e nell'organizzazione di volumi di dati eterogenei, eccetera), la maggiore criticità è consistita nell'implementazione stessa del database, dal momento che il numero di recensioni pervenute si è attestato ben al di sotto delle aspettative. La marginalità della recensione nella valutazione accademica corrente (argomento per il quale si rimanda al contributo di Paolo Chiesa) ha inciso profondamente sugli sviluppi del progetto, spingendo a ridurre temporaneamente l'investimento sull'acquisizione di nuove schede.

Un bilancio dell'esperienza appare comunque utile per mettere in evidenza le potenzialità del database e per individuare possibili aree di miglioramento dello strumento, anche in previsione di un suo futuro rilancio.

Nelle pagine che seguono, proveremo quindi ad interrogare il database OEC da un'angolazione di ricerca, esplorando alcune questioni trasversali alle varie filologie e utilizzando le schede come strumento per individuare aree di sovrapposizione metodologica.

3. Esplorazioni trasversali: due esempi

3.1. Tradizione e congettura

Uno dei fili che attraversano il discorso metodologico promosso dall'Osservatorio – e che trova riscontro nelle recensioni raccolte nel database – riguarda il persistente dibattito sulla liceità di superare il dato di tradizione operando interventi congetturali tesi a migliorare la ‘correttezza’, la ‘coerenza’ o la ‘leggibilità’ del testo.

Su questo terreno, la filologia novecentesca ha notoriamente assunto posizioni molto diversificate, da un atteggiamento di relativa libertà nei primi decenni del secolo, che ammetteva congettture anche marcatamente innovative, fino a un rigido rispetto del documento trasmesso, spesso giustificato in nome della sua storicità e tangibilità materiale. Tra questi due poli si colloca una gamma articolata di approcci intermedi, volti a tutelare il testo tradito senza escludere la possibilità di interventi ponderati (per esempio in presenza di errori palesi, o laddove una congettura poco

invasiva permetta un consistente miglioramento del testo). Si tratta di una questione tutt’altro che risolta, che continua a interrogare l’editoria scientifica dei testi e che può essere osservata in azione anche attraverso l’analisi comparata delle recensioni presenti nel database dell’OEC.

Alcuni esempi, scelti per la loro distanza cronologica e linguistica, possono illustrare con efficacia le diverse declinazioni del problema.

Il primo è tratto dalla recensione di Stefano Martinelli Tempesta all’edizione dell’*Agamennone* di Eschilo curata da Enrico Medda³. All’interno del suo contributo, Martinelli si sofferma in particolare sulle soluzioni adottate dagli editori di Eschilo per la resa colometrica dei versi lirici: un nodo tecnico di grande rilevanza, che ha ricadute profonde sulla valutazione dell’assetto stilistico e musicale dell’opera del tragediografo antico. Il problema ruota attorno alla legittimità (o meno) di superare quanto tramandato dalla tradizione manoscritta, in particolare per quanto concerne la *facies metrica* e la divisione in cola dei manoscritti medievali. A questo proposito, Martinelli richiama due posizioni contrapposte: da un lato, quella che riconosce alla colometria dei codici medievali una derivazione, almeno in ultima istanza, dal lavoro dei filologi alessandrini, i quali avrebbero avuto accesso a testimoni dotati di notazione musicale e sarebbero pertanto intervenuti sulla disposizione metrica del testo in base a criteri prossimi al fraseggio musicale ‘originale’; dall’altro, la linea critica maturata tra Otto e Novecento, che tendeva a correggere la colometria trasmessa in base a principi metrico-musicali elaborati in epoca moderna, ritenendo irregolari e inaccettabili molte delle soluzioni presenti nei testimoni medievali.

Questa tensione tra conservatorismo e interventismo, tra partigiani dell’uniformità metrica e sostenitori di una posizione anomalista, è al centro della discussione restituita da Martinelli. Il punto di caduta – nella lettura offerta dalla recensione – sembra orientarsi verso un «atteggiamento di ‘critica aperta’, che parte dal dato della paradosi e valuta ogni singolo caso come fosse “un microcosmo a sé”», non respingendo a priori anomalie e irregolarità che, pur rare e talvolta spiazzanti, potrebbero riflettere aspetti

³ Stefano Martinelli Tempesta, rec. a: Eschilo, *Agamennone*, Edizione critica, traduzione e commento a cura di Enrico Medda, tomi I-III, Roma, Bardi Edizioni, 2017 (Supplemento n. 31 al «Bollettino dei classici» - Accademia Nazionale dei Lincei) ISSN: 0391-8270, ISBN: 978-88-218-1152-4. <a1bd0aa6a9bd1fdeb0bd79233b068ae5.pdf>

della prassi esecutiva musicale antica oggi non più documentabili, e pertanto non legittimamente escludibili in nome della loro diffidenza rispetto ai modelli metrici canonici. In questa prospettiva, la scelta dell'editore Medda di non intervenire sistematicamente sul testo consente non solo un più ampio rispetto del dato trasmesso, ma anche una maggiore trasparenza analitica: le anomalie, se non rimosse, possono infatti alimentare riflessioni filologiche più articolate e offrire nuove prospettive interpretative.

Con un salto di oltre duemila anni, la recensione di Sandra Carapezza all'edizione curata da Eleonora Villari degli *Ecatommiti* dell'umanista ferrarese Giovan Battista Giraldi Cinzio trasferisce lo stesso problema – la liceità di superare il dato di tradizione – a un contesto profondamente diverso, quello della prosa volgare del pieno Cinquecento.⁴ Gli *Ecatommiti*, una delle più importanti raccolte di novelle italiane del XVI secolo, furono pubblicati in una *editio princeps* controllata e autorizzata dall'autore stesso; e tuttavia la stampa originale si caratterizza per una serie piuttosto consistente di errori, imputabili, con ogni evidenza, ad una responsabilità diretta dell'autore o ad una sua insufficiente supervisione del processo editoriale. Questo pone l'editore critico davanti al dilemma se e come intervenire in presenza di sviste chiaramente riconoscibili ma pur sempre ‘d'autore’. Carapezza rileva come l'editrice intervenga con restauri congetturali solo dove ciò si renda strettamente necessario per garantire la coerenza interna del testo (è il caso, ad esempio, della correzione di un nome proprio all'interno della cornice, operata per ristabilire la corretta sequenza dei turni di narrazione); in altri casi (come la doppia sosta a Savona nel viaggio dei novellatori) la curatrice sceglie di non intervenire, riconoscendo la natura autoriale dello scarto e rispettandone il valore testimoniale.

La discussione sugli “errori d'autore”, molto attiva nei contesti editoriali che lavorano su autografi o stampe autorizzate, offre stimoli metodologici rilevanti anche per ambiti filologici in cui l'autore resta figura indiretta, accessibile solo attraverso testimoni intermedi. È il caso, ad esempio, della tradizione mediolatina, dove le fonti a nostra disposizione consistono per

⁴ Sandra Carapezza, rec. a: Giovan Battista Giraldi Cinzio, *Gli Ecatommiti*, a cura di Susanna Villari, Roma, Salerno Editrice, 2012, (I Novellieri italiani n. 34), ISBN: 978-88-8402-763-4; 3 tomi; pp. CXXVIII-2138, <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/11953/11159>.

lo più in copie manoscritte derivate, spesso molto distanti, cronologicamente e materialmente, dall'atto compositivo originario. In questi contesti, individuare un errore d'autore implica un lavoro di ricostruzione indiziaria particolarmente complesso, ma non per questo meno fruttuoso.

Un contributo rilevante a questa riflessione proviene dalla categoria degli errori *ex fontibus*, introdotta negli ultimi anni nell'ambito della filologia dei testi compilativi medievali. Tali errori si producono quando l'autore – in fase di composizione – cita in forma letterale una fonte precedente, trasferendo al proprio originale di lavoro corruttele già presenti nel manoscritto impiegato come modello. Questi ‘errori per trascinamento’ non sono dunque errori della tradizione, ma si collocano a monte di essa: sono errori d'autore in senso pieno, ancorché determinati da condizioni materiali contingenti. Il riconoscimento di questo tipo di errore apre una prospettiva di indagine tanto delicata quanto ricca di implicazioni, e invita l'editore a un supplemento di attenzione nei confronti della dinamica compositiva: il riconoscimento del manoscritto-fonte (o almeno del ramo di tradizione della fonte implicato nella genesi del testo-derivato) produce infatti ricadute significative sulla *recensio* e sulla *constitutio textus*.

Sfogliando le schede presenti nel database dell’OEC, il problema degli errori ‘per trascinamento’ affiora per esempio dall’edizione del *De imagine* di Giovanni Scoto Eriugena curata da Giovanni Mandolino e recensita da Paolo Chiesa.⁵ Il trattato, composto nel IX secolo, presenta numerosi passaggi formalmente devianti – a-grammaticali, semanticamente incoerenti o logicamente contraddittori – che potrebbero far pensare, in prima battuta, a corruttele di trasmissione e dunque indurre a interventi emendatori. Tuttavia, come osserva Chiesa, il confronto con un testimone prossimo alla fonte verosimilmente consultata da Giovanni Scoto Eriugena consente di avanzare un’ipotesi diversa: in vari casi, l’anomalia non è effetto della tradizione, ma risale al momento stesso della composizione, e riflette fedelmente la condizione difettiva del testo-fonte adoperato dall’autore (il

⁵ Paolo Chiesa, rec. a: *Iohannis Scotti Eriugena Carmina*, edidit Michael W. Herren adiuvante Andrew Dunning; *De imagine*, cura et studio Giovanni Mandolino, introductionem criticam praemisit Chiara O. Tommasi, Turnhout, Brepols, 2020 (Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis 167); <https://oec.unimi.it/2025/10/20/ihannis-scotti-erugena-carmina-ed-m-w-herren-de-imagine-ed-g-mandolino-turnhout-brepols-2020/>

De opificio hominis di Gregorio di Nissa, noto a Giovanni Scoto Eriugena in una forma vicina a quella attualmente documentata dal manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 235). Questa consapevolezza trattiene l'editore dall'intervenire in senso correttivo, e lo spinge piuttosto ad accogliere gli errori *ex fontibus* nel testo critico.

L'indicazione di metodo che si ricava da questo caso è affine a quella emersa in precedenza a proposito della lirica eschilea: la priorità accordata all'analisi dell'esistente, unita a una certa diffidenza verso le pratiche di normalizzazione sistematica, può costituire una strategia efficace per tutelare la complessità del testo. Inoltre, il rispetto per le anomalie – purché fondato criticamente – assume un valore anche sul piano dell'elaborazione statistica dei fenomeni linguistici e stilistici: in un'edizione troppo ‘pulita’, le irregolarità spariscono dall'evidenza testuale e si occultano negli apparati, impedendo qualsiasi forma di misurazione o mappatura. Al contrario, riconoscere l'errore d'autore come categoria filologicamente legittima permette di salvaguardare un'importante dimensione documentaria del testo e di ampliare, anziché restringere, il ventaglio interpretativo a disposizione degli studiosi.

3.2. *Le varianti d'autore*

Un secondo spunto metodologico, ben rappresentato nelle schede dell'Osservatorio, riguarda la questione delle varianti d'autore. Si tratta di una problematica trasversale alle diverse filologie, ma che assume fisionomie molto diverse a seconda dei contesti cronologici e delle condizioni materiali della trasmissione.

Nei testi antichi e medievali, il problema centrale è spesso rappresentato dal riconoscimento delle varianti d'autore: un'operazione resa difficile, nella maggior parte dei casi, dall'assenza di documentazione originale e dalla necessità di affidarsi ad una ricostruzione di tipo induttivo, fondata su indizi necessariamente ambigui e soggetti a interpretazioni divergenti. In assenza di autografi o testimoni prossimi all'autore, il filologo si confronta con un ventaglio di lezioni adiafore tramandate dai manoscritti, senza poter determinare con sicurezza quante – e quali – di esse possano riflettere interventi deliberati dell'autore, e quante vadano invece attribuite all'attività di copisti, redattori o interpolatori successivi. In simili circostanze, il tenore autoriale di determinate varianti può essere supposto sulla

base di indizi – coerenza interna, plausibilità stilistica, compatibilità ideologica e dottrinale, attestazioni parallele – che offrono orientamenti utili, ma che raramente approdano a conclusioni definitive.

Il dibattito sui criteri da adottare per isolare eventuali varianti d’autore dal ‘rumore di fondo’ delle varianti trasmissive affiora in numerose schede dell’Osservatorio. A puro titolo di esempio, si può rimandare alla recensione di Marina Giani all’edizione del *corpus* dello pseudo-Sisberto curata da Álvaro Cancéla⁶: tre componimenti anonimi a tema penitenziale, redatti entro il IX secolo, che presentano una trasmissione stratificata e problematica, in cui non è sempre agevole distinguere ciò che può essere considerato parte integrante del disegno autoriale da ciò che è frutto di riscritture o aggiornamenti successivi. In questi casi, l’editore si trova a navigare tra livelli diversi di autorità, talvolta costretto a ipotizzare fasi redazionali implicite e a operare scelte interpretative che incidono direttamente sulla configurazione del testo pubblicato.

Per la filologia moderna e contemporanea, il quadro cambia sensibilmente. Qui, la disponibilità di originali conservati (autografi, copie di lavoro, stampe autorizzate) offre spesso il privilegio di poter ricostruire la stratigrafia redazionale dell’opera sulla base di una consultazione diretta dei materiali elaborativi superstizi, trasferendo il problema delle varianti d’autore sul piano della loro gerarchizzazione e rappresentazione editoriale.

Le edizioni critiche di testi moderni e contemporanei offrono, da questo punto di vista, strumenti e modelli particolarmente raffinati; e anche in questo caso, le schede raccolte nel database dell’OEC offrono una via d’accesso relativamente semplice ad una strumentazione cui difficilmente i non specialisti potrebbero avere accesso.

Un’interessante riflessione sulla fisionomia degli apparati variantistici emerge per esempio dall’edizione critica dell’*Alyone* di Gabriele D’Annunzio curata da Pietro Gibellini (2018), aggiornata rispetto alla precedente edi-

⁶ Marina Giani, rec. a: Pseudo-Sisberti Toletani *Opera Omnia. Exhortatio poenitendi, Lamentum poenitentiae, Oratio pro correptione vitae*, cura et studio Álvaro Cancela Cilleruelo, Turnhout, Brepols, 2021 (Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis 307); <https://oec.unimi.it/2025/10/20/pseudo-sisberti-toletani-opera-omnia-exhortatio-poenitendi-lamentum-poenitentiae-oratio-pro-correptione-vitae-cura-et-studio-alvaro-cancela-cilleruelo-turnhout-brepols-2021/>

zione del 1988 alla luce di nuovi materiali autografi. La relativa scheda OEC, firmata da Giacomo Fabbri,⁷ valorizza, tra gli elementi di interesse dell'edizione Gibellini, la distinzione operata in apparato tra varianti sostitutive e varianti evolutive, rese graficamente tramite simboli differenti (una freccia e una barra verticale). L'accorgimento tipografico intende evidenziare il diverso statuto di questi interventi: le 'varianti sostitutive' corrispondono a lezioni già compiute e successivamente sostituite con alternative anch'esse compiute; le 'varianti evolutive' registrano invece modifiche apportate in corso di stesura, come accade nel caso di singole parole cassate e sostituite all'istante. L'impiego di due marcatori grafici specifici permette di distinguere immediatamente, nella visualizzazione degli apparati, tra ipotesi testuali appena abbozzate e vere e proprie redazioni alternative, evitando che la sovrabbondanza di varianti produca effetti da 'specchio deformante', suggerendo al lettore l'esistenza di più stadi redazionali di quelli concretamente esistiti.

Si tratta di una distinzione teoricamente sottile ma operativamente significativa, che può trovare applicazione anche in contesti filologici meno consueti alla filologia d'autore: si pensi alla possibilità di distinguere, nello studio degli autografi medievali, tra correzioni impulsive, ancora incerte, e interventi di riscrittura più ponderati, contribuendo così ad una comprensione più fine del processo compositivo.

4. Conclusioni

Le osservazioni fin qui raccolte, pur a partire da casi molto diversi per epoca, lingua e modalità di trasmissione, convergono su alcuni nodi metodologici comuni che attraversano trasversalmente il lavoro editoriale e la riflessione filologica. In particolare, il problema del rapporto tra dato di tradizione e intervento dell'editore – nelle sue molteplici declinazioni: correzione congetturale, riconoscimento dell'errore d'autore, selezione e gerarchizzazione delle varianti – si configura come uno spazio di tensione

⁷ Giacomo Fabbri, rec. a: Gabriele D'Annunzio, *Alcyone*, edizione critica a cura di Pietro Gibellini, Venezia, Marsilio, 2018, ISBN 9788829100059; <https://oec.unimi.it/2025/10/20/g-dannunzio-alcyone-edizione-critica-a-cura-di-pietro-gibellini-venezia-marsilio-editori-2018/>

costante, in cui si misura l’equilibrio tra fedeltà al documento e responsabilità interpretativa.

L’analisi comparata delle recensioni raccolte nel database dell’OEC mostra come questo equilibrio venga declinato in modi anche molto diversi a seconda dei contesti, ma al tempo stesso rivela la possibilità di un dialogo metodologico tra filologie lontane per oggetto e strumenti. In tal senso, il lavoro dell’Osservatorio non si limita a mappare lo stato dell’editoria scientifica, ma può offrire una piattaforma utile per individuare affinità operative, condividere pratiche di lavoro e interrogare criticamente le scelte editoriali a partire dai loro presupposti teorici.

In questa direzione, la ristrutturazione del database – che ci auguriamo imminente – potrà valorizzare ulteriormente la dimensione intersezionale del progetto, ottimizzando i campi di ricerca e rendendo più agevole l’individuazione di temi e problemi comuni, a beneficio di ricerche come quella qui proposta.